

A due passi dal Liceo "Cavour"
il Palazzo degli Ori del "Pasticciaccio" di Gadda

Claudio Tamponi

Scendendo da via Merulana, procedendo da San Giovanni in Laterano verso la Basilica di Santa Maria Maggiore, all'incrocio di via Merulana con via Angelo Poliziano, si può osservare un'iscrizione marmorea affissa sulla facciata di un grande palazzo a sei piani. Su di essa è leggibile:

AL CIVICO 219
IN ORIGINE INGRESSO DI QUESTO PALAZZO
CARLO EMILIO GADDA
AMBIENTA LE DRAMMATICHE VICENDE DEL ROMANZO
"QUER PASTICCIACCIO BRUTTO DE VIA MERULANA"
CAPOAVORO DELLA LETTERATURA ITALIANA DEL '900



La lapide in marmo apposta al numero civico 219 di Via Merulana che ricorda l'ambientazione del "Pasticciaccio brutto" di Carlo Emilio Gadda

L'iscrizione della lapide non riporta nessun autore o committente e fa riferimento a "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana", capolavoro di Carlo Emilio Gadda. Il romanzo è ambientato durante i primi anni del fascismo. Il protagonista è il commissario della Squadra Mobile di Polizia Francesco Ingravallo, soprannominato "Don Ciccio". Egli è incaricato di indagare su un duplice delitto: il furto di gioielli ai danni di un'anziana donna, la vedova Menegazzi, e sull'omicidio della giovane Liliana Balducci. Il luogo dei due "spiacevoli fattacci" è proprio il civico 219 di via Merulana, noto come "Palazzo degli Ori", o "dei pescicani", situato poco distante dal Colosseo.

Oggi il palazzo non appare particolarmente diverso da tutti gli altri, né presenta qualche segno distintivo particolare, se non la semplice lapide con l'iscrizione. Tuttavia, la descrizione che Gadda fornisce del palazzo nel romanzo si discosta in maniera piuttosto netta da ciò che possiamo osservare oggi. Infatti, come già si può leggere dalla targa, al palazzo è stato cambiato l'ingresso principale: oggi è l'ingresso ad un negozio di tessuti, e, a seguito di alcuni lavori di ristrutturazione, non vi è più alcuna traccia che possa far riferimento alla facciata descritta da Gadda:

*E il palazzo, poi, la gente der popolo lo chiamaveno er palazzo dell'oro.
Perché tutto er casamento insino ar tetto era come imbottito di quer metallo.*

L'unico aspetto che può rimandare alla descrizione fornita da Gadda sono i "cinque piani a strada più l'attico" e, affacciandosi nel portone principale, non più quello di una volta, le due scale A e B.

Drento poi, c'ereno du scale, A e B, co sei piani e co dodici inquilini cadauna, due per piano.



Il palazzo al Civico 219 di via Merulana, altezza via Angelo Poliziano

Tuttavia, con un po' di immaginazione possiamo calarci nell'atmosfera di una trafficata via degli anni Venti del Novecento (1927), attraversata da due corsie tranviarie. Gli stessi vecchi tram che portavano alla fermata Torraccio, menzionata più volte nel romanzo, ai Castelli Romani. Possiamo inoltre immaginare la via come un caos disordinato, un "pasticciaccio", appunto, frequentata da una popolazione piuttosto eterogenea, con una gran varietà di linguaggi. Per tale motivo lo sfarzoso Palazzo degli Ori doveva essere visto con invidia da molti passanti.



Foto storica di via Merulana (1933), porzione più avanzata della via rispetto al *Palazzo degli Ori* (all'incrocio con via dello Statuto). Si può vedere la Basilica di Santa Maria Maggiore sullo sfondo.

La cronaca nera ispiratrice di Gadda

Molti indizi ci portano però a pensare che in realtà il "*fattaccio*" raccontato da Gadda, sicuramente romanzato e rielaborato, non fosse avvenuto al civico 219 di via Merulana. Innanzitutto vi è da precisare che nella prima stesura del poliziesco il civico riportato era il 119 e non il 219. Il secondo elemento è dato dalla difficoltà nel risalire al fatto che abbia ispirato lo scrittore ad intraprendere una simile stesura. Una cosa però è certa: il realismo con il quale vengono riportati i fatti deve di certo avere qualche fondamento.

Vi sono due principali teorie circa la fonte di ispirazione. Molti fanno risalire il delitto Stern, avvenuto nel febbraio del 1946 in via Gioberti, al fatto di cronaca nera da cui Gadda trasse liberamente spunto nell'elaborazione del suo capolavoro. Vi è però da considerare che vi è un problema di discrepanza fra date poiché, all'epoca, la stesura del poliziesco era già stata avviata. È stata quindi avanzata una seconda ipotesi, ben più plausibile, per la quale l'omicidio da cui Gadda trasse spunto fosse quello avvenuto nell'ottobre del 1945 in Piazza Vittorio 70, non lontano da via Merulana, in cui persero la vita Angela Barrauca in Belli e il figlioletto di soli due anni, Gianni, che vennero brutalmente sgozzati dalle sorelle Lidia e Franca Cataldi, originarie di

Colleferro. In quell'occasione, tra l'altro, il direttore del giornale "Il Mondo", Alessandro Bonsanti, chiese a Gadda di scrivere un articolo che narrasse quanto avvenuto. Si racconta che Gadda rimase talmente coinvolto dalla vicenda che raccolse una copiosa documentazione circa l'accaduto, prima di cimentarsi nella stesura.

Vi è quindi da pensare che Gadda abbia deciso di salvaguardare la reputazione di chi abitava nel palazzo di Piazza Vittorio (o di via Gioberti), identificando un casuale palazzo della trafficata via Merulana come ambientazione del suo più importante romanzo.

Una seconda lapide

È stato forse il "giallo nel giallo" dovuto alla difficoltà di risalire con certezza al palazzo che ispirò Gadda, che ha spinto il Comune di Roma a porre una seconda lapide al n. 268 di via Merulana, un civico che non ha alcuna relazione con quello indicato dall'autore nel romanzo.

**A QUESTA VIA
ALL'UMANITÀ VITALE E DOLENTE
DELLA ROMA FRA LE DUE GUERRE
SI ISPIRÒ
CARLO EMILIO GADDA
PER IL SUO "PASTICCIACCIO"
CAPOLAVORO DELLA LETTERATURA DEL '900
S.P.Q.R. MCMXCVII.**



Lapide marmorea del Comune di Roma con iscrizione commemorativa, posta al civico 268 di via Merulana

Claudio Tamponi, Classe V D
Anno scolastico 2020/2021